

REPORT

sulla comunità Rom rumena di Cosenza



A cura delle associazioni Ambulatorio "A. Grandinetti", Amnesty International – Circoscrizione Calabria, Auser Cosenza, Circolo Culturale Popilia, La Kasbah, Lav Romanò, MOCI, San Pancrazio, Scuola del Vento, Sentiero non violento, delle Suore Ausiliatrici e della Fraternità delle piccole sorelle di Gesù

1. PREMESSA.....	2
2. I ROM A COSENZA	2
3. SULLA RIVA SINISTRA DEL FIUME CRATI.....	3
4. LO SPETTRO DELLO SGOMBERO	5
4.1 Ottobre 2009: i primi decreti di allontanamento	5
4.2 1 marzo 2010: ansie e timori.....	6
4.3 Maggio 2010: altri decreti di allontanamento	8
4.4 Marzo 2011: presentazione del Dossier.....	8
5. L'AMMINISTRAZIONE OCCHIUTO	8
5.1 L'ecovillaggio.....	8
5.2 Bambini Rom: diritto all'istruzione e al divertimento	9
5.3 Il progetto PROM	10
5.4 2012 – Incendi nel campo	10
5.5 L'Agenda Rom	11
5.6 Ronde e violenza.....	11
5.7 Sgombero del palazzetto di Casali.....	12
6. LA TENDOPOLI E LO SGOMBERO.....	12
6.1 La costruzione della tendopoli.....	13
6.2 Lo sgombero.....	13
6.3 La vita nella tendopoli.....	15
6.4 La denuncia-querela delle associazioni	18
6.5 Il contributo e lo sgombero: problema risolto	19
6.6 La situazione attuale.....	22

ALLEGATI

1. PREMESSA

Le pagine che seguono sono la testimonianza, da parte di singoli e associazioni, del comune impegno sociale volto al perseguimento di un solo obiettivo: costruire a Cosenza e dintorni una città conviviale e inclusiva nella quale tutti, quindi anche i Rom, possono autenticamente sentirsi come a casa propria, nella consapevolezza di appartenere all'unica civiltà umana, planetaria, di cui la cittadinanza europea non è altro che tappa anticipatrice.

E' questo lo sfondo integratore, che ha animato, di volta in volta, proposte, idee, denunce, attività narrate nel report. E' questo l'orizzonte di senso che continua ad alimentare il nostro impegno pubblico.

2. I ROM A COSENZA

In città, l'attenzione sulla questione dei Rom rumeni, si accende nell'inverno 2007, per una sciagura scampata. Allora numerose famiglie, provenienti dai distretti transilvani di Bistrita e Cluj, vivevano nelle baracche di legno, sempre sul fiume Crati, poco lontano dal centro commerciale Gran Sole. Dal 2002, chi percorreva via Gergeri e poi la superstrada che porta verso la stazione doveva per forza notare le loro baracche di legno coperte da teli di plastica azzurri o bianchi e le spirali di fumo che salivano dai fuochi accesi per sostenere il rigido inverno e cucinare.



Baracche nei pressi di via Gergeri.

Per le molte piogge, il fiume iniziò a crescere e a quel punto la sonnacchiosa amministrazione comunale dell'allora sindaco Perugini scese, finalmente, lungo il greto del Crati per portare in salvo quei Rom rumeni che trovarono un'accoglienza temporanea in posti diversi della città: associazioni di volontariato, abitazioni, etc.. Alcune famiglie ricostruirono subito le proprie baracche a sole poche decine di metri dall'argine, sulla riva sinistra del Crati; altre settanta persone vennero invece alloggiate in tende militari montate

nei capannoni dell'associazione missionaria Stella Cometa. Il sostegno del Comune si limitò alla fornitura di quattro bagni chimici per tutti gli ospiti della Stella Cometa. L'amministrazione provinciale provò a sistemare altre famiglie in case sfitte nei Comuni limitrofi; nonostante l'ostilità mostrata dai residenti all'idea di convivere con i Rom, alcune famiglie riuscirono ad ottenere le case, ma furono poi costrette ad abbandonarle perché l'affitto era troppo alto per il loro reddito.

Nel frattempo il 7 dicembre dello stesso anno il vice prefetto Covato firmò una decina di decreti di allontanamento per motivi di pubblica sicurezza, verso cui i Rom, insieme alle associazioni da anni al loro fianco, presentarono ricorso. La norma richiamata dal prefetto nel decreto era da poco entrata in vigore: trattasi del D. Lgs. n. 30 del 2007; l'articolo preso in considerazione è il numero 20. L'udienza si tenne subito dopo Natale, il 9 gennaio 2008: purtroppo per il prefetto, il Decreto Legislativo non venne convertito in legge nel termine previsto dall'art. 77 della Costituzione, ergo era come se non esistesse. L'anomalia venne ovviamente richiamata nel ricorso predisposto in

tutela dei Rom ed il giudice Di Pede non poté far altro che accogliere le tesi al suo interno, annullando i ricorsi senza nemmeno entrare nel merito.

Finita la pioggia, le ruspe di gran fretta cancellarono le baracche. Poi, prosciugati i fondi stanziati per l'emergenza, calata la visibilità mediatica, molti ritornarono in autonomia a costruire con grande maestria le case sul fiume.

3. SULLA RIVA SINISTRA DEL FIUME CRATI

Crebbe così una nuova baraccopoli alle spalle della motorizzazione civile, oltre il tracciato ferroviario, ai margini del fiume.

Di nuovo donne, uomini, anziani e bambini scontavano l'assenza di servizi per noi usuali come acqua, elettricità, servizi igienici; solo che questa volta la baraccopoli è meno visibile di prima, e anche se l'acqua del fiume d'inverno sale fino a lambire le case "occhio che non vede cuore che non duole", così per due anni tutto scorre sotto silenzio.

Gli abitanti del campo non mancano certo d'inventiva, ci si arrangia come si può: generatori a benzina; viaggi in bici o a piedi con carriole per riempire taniche d'acqua da portare al campo.

Le baracche sono fantastiche: con materiali poveri e racimolati in giro si costruiscono dimore adatte alle esigenze di ognuno. E nella porzione più a nord del campo, pochi anni dopo, verrà costruita una Chiesa Evangelica Apostolica.





Momenti di vita nelle baracche del campo Rom sulle rive del Crati



La Chiesa Evangelica Apostolica realizzata all'interno del campo e la festa in occasione di un battesimo (da www.ilquotidianoweb.it).

Per vivere si accetta, come molti migranti, di lavorare in nero, nella raccolta e rivendita di materiale di scarto, o sfruttati come forza-lavoro a basso costo al momento delle raccolte in campagna o nei cantieri edili della provincia, dove a fine mese può anche capitare di dover pregare o minacciare per avere il salario; tra le donne, invece, solo qualcuna lavora come colf o nei bar, altre raccolgono clementine nella zona di Corigliano, per le altre trovare lavoro è un'impresa difficile, perché nella maggior parte dei casi essere riconosciute come "zingare" riduce di molto l'opportunità d'occupazione. Eppure si tratta di persone laboriose che sanno fare molte cose: riparare, costruire, sistemare bici e motorini, riciclare, ma questo conta poco o niente.

Nel marzo del 2009 c'è il primo incontro con l'assessora Bozzo per chiederle di intervenire urgentemente per attrezzare il campo con servizi minimi (bagni chimici, allaccio dell'acqua e della luce, smaltimento dei rifiuti che anche i cosentini, oltre agli abitanti, ininterrottamente sversano al suo interno) per i quali gli abitanti del campo sono disposti a pagare, ma le risposte tardano a farsi sentire.

4. LO SPETTRO DELLO SGOMBERO

4.1 Ottobre 2009: i primi decreti di allontanamento

Nell'ottobre del 2009 il prefetto di Cosenza, su segnalazione della questura, firma 93 fogli di espulsione ai danni dei Rom (Allegato 1), nonostante siano cittadini comunitari, facendo ricadere su di essi la colpa di essere presenti in territorio cosentino e di cercarvi condizioni di vita dignitose. Il primo ottobre, con una massiccia operazione congiunta, polizia, carabinieri, guardia di finanza e corpo forestale dello stato, in collaborazione con vigili del fuoco e 118, eseguono il censimento dei Rom che vivono all'interno del campo. Oltre a trattenere per diverse ore le persone in questura, tra cui anche minori, a nessuno vengono restituiti i documenti sequestrati nel corso del blitz. *"Ve li riportiamo lunedì al campo"*, è quello che si sono sentiti rispondere in massa. Lunedì 5 ottobre, insieme ai documenti, la quasi totalità degli abitanti del campo Rom si è vista consegnare un provvedimento di allontanamento per motivi di pubblica sicurezza. La vicenda è paradossale, sono cittadini europei ma non hanno fissa dimora, quindi, nel rispetto di una finta sicurezza, devono tornare in Romania, dove ad attenderli ci sarebbe il solito clima ostile acuito dalla crisi economica; gli stipendi medi sono bassi, molti tornando peggiorerebbero drasticamente le loro vite, che già in loco sono difficili (Allegato 2).

Come si sa "ciò che non uccide rende forti" e così a fine ottobre i Rom arrivano in gran numero sotto il comune di Cosenza per rivendicare la libertà di abitare e vivere dignitosamente senza dover temere espulsioni: *"noi siamo carne e sangue non potete trattarci così"*- dice una donna Rom all'assessora (Allegato 3).

Le associazioni antirazziste promuovono, intanto, una petizione per il ritiro dei decreti di allontanamento emanati e, contemporaneamente, organizzano e presentano un ricorso contro il provvedimento del prefetto (Allegati 4, 5, 6, 7).

E così, in data 11 novembre 2009, l'impianto accusatorio della Procura viene annullato dalla Magistratura Ordinaria del Tribunale monocratico di Cosenza per vizio di legge, dato che *"[...] le circostanze addotte dallo stesso Prefetto (mancata dichiarazione della data di effettivo ingresso in Italia, mancata dimostrazione di mezzi leciti di sostentamento, assenza di dimora effettiva) si traducono in circostanze che, seppur indicative di una precarietà delle condizioni di vita, non configurano una*

minaccia ai valori primari della convivenza negli esigenti termini delineati dall'art. 20 del D.L. 30/2007 e dell'art. 27 della Direttiva CE 2004/58 [...]' (Allegati 8, 9 - <http://www.premioanelodebole.it/archivio/opere-edizioni-precedenti/edizione2011/corti-della-realta/am-castigat.aspx>).

Nonostante ciò, e nonostante la conferma del provvedimento da parte della Corte di Appello di Catanzaro, il GIP di Cosenza dispone il sequestro preventivo dell'area abitata dalla Comunità Rom rumena, motivato principalmente dalla presunta commissione di reati, di occupazione abusiva di suolo pubblico e scarico di sostanze tossiche (Allegato 10).

4.2 1 marzo 2010: ansie e timori

Il GIP rinvia, così, l'esecuzione dello sgombero del campo in data 1 marzo 2010, previa individuazione di soluzioni alternative di tipo alloggiativo che le Autorità locali (Comune e Provincia di Cosenza) avrebbero dovuto realizzare, scegliendo un sito dove poter costruire un'area attrezzata volta al soddisfacimento delle esigenze di accoglienza dei Rom. Cosa che le istituzioni chiamate a responsabilità non hanno fatto e che, invece, hanno fatto le associazioni le quali hanno depositato in un plico tutto il materiale documentario utile all'individuazione di ben 12 siti dell'area provinciale di Cosenza (Allegato 11, 12) dove poter edificare un campo sosta attrezzato, **ben lungi dall'essere considerato soluzione adeguata** al problema ma pur tuttavia valida **risposta temporanea** all'emergenza alloggiativa. L'idea delle associazioni era quella di una soluzione temporanea progettata e realizzata con l'aiuto e il coinvolgimento della comunità Rom, attraverso la predisposizione finale di un "Patto di Responsabilità" in cui le modalità di conduzione del villaggio dovevano esser decise, insieme e responsabilmente, dai Rom e dalle circoscrizioni interessate dalla loro presenza (Allegato 13).

Il pomeriggio di lunedì 1 febbraio, il Comune e l'Opera Nomadi organizzano un convegno storico sull'Olocausto degli zingari, il Porrajmos, senza fare alcun cenno all'imminente sgombero. E così una manifestazione di Rom ed associazioni antirazziste cosentine attraversa senza chiedere permesso il centro della città. Con uno striscione satirico che ritrae i vertici locali del PD in divisa da SS, irrompe nella Casa delle Culture dove sta per iniziare il convegno. Chiaro il messaggio: "No alla nuova deportazione" (Allegato 14). Gli assessori comunali presenti al tavolo, inizialmente fanno "melina". Poi concordano con i manifestanti un incontro col sindaco, tra l'altro già richiesto dal 15 gennaio dello stesso anno (Allegato 15).

In pochi giorni i Rom incontrano il sindaco Perugini e il vescovo Nunnari, mentre la provincia si offre di partecipare ad un tavolo istituzionale, ma in realtà nemmeno in questo caso arrivano risposte concrete (Allegato 16).

Poco prima della data fissata per lo sgombero, il 26 febbraio 2010, Rom e associazioni organizzano una manifestazione che attraversa il centro della città e si riuniscono in un'assemblea aperta nel Salone di Rappresentanza del comune di Cosenza, mentre la notte tra il 28 febbraio e il 1 marzo viene trascorsa attorno ad un fuoco condividendo le ansie e le paure di chi vive con la continua incertezza del proprio futuro (Allegato 17).



Rom e associazioni attorno al fuoco nella notte tra il 28 febbraio e il 1 marzo 2010.

Ma il primo marzo le forze dell'ordine notificano solo il provvedimento di sequestro del campo emesso dalla procura (Allegato 18).

A seguito dell'Ordinanza della Procura l'amministrazione comunale di Cosenza, incalzata dalla rete di associazioni e obbligata dalla suddetta ordinanza, effettua un nuovo censimento della popolazione del campo, grazie al quale si è potuto evincere anche la situazione sanitaria dei diversi nuclei familiari, articolata in due tronconi: il primo riguarda le vaccinazioni e gli accertamenti sierologici relativi; il secondo un vasto piano di prevenzione delle malattie alle quali, data la condizione di assoluta precarietà in cui versano, sono facilmente sottoposti.



Alcune fasi del censimento effettuato nel 2010.

Dal censimento è, infatti, emerso che molti bambini e giovani, nell'età compresa fra gli 0 e i 16 anni, non hanno effettuato le vaccinazioni previste. L'ASP Regionale, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza – Dipartimento di Prevenzione, UOC Igiene Pubblica – Medicina Preventiva – ha predisposto un piano di vaccinazioni e di accertamenti sierologici coinvolgendo tutte le ASL del territorio (prot. n. 866/DSPR del 25 marzo 2010; prot. 1951/3 maggio 2010; prot. 2024/6 maggio 2010) (Allegato 19). Solo l'Ufficio Vaccinazioni di Cosenza, presieduto dal dott. Spagnuolo, si è rifiutato di procedere, senza per ciò addurre spiegazioni di sorta. Conseguentemente, l'ASP di Cosenza ha coinvolto direttamente le ASL di Mendicino e di Rende C.da Lecco dove, attraverso una iniziale turnazione organizzata dalle associazioni e dal comune di Cosenza, si è proceduto a somministrare le prime vaccinazioni. Successivamente, per ragioni organizzative la sola ASL di Rende C.da Lecco – la cui equipe medica si è distinta per amorevolezza, accoglienza e disponibilità nei confronti delle famiglie Rom

interessate – ha dato continuità alle vaccinazioni, assorbendo anche i bambini inizialmente previsti recarsi presso l'ASL di Mendicino.

Intanto, per far fronte alle carenze di carattere igienico-sanitario, e alla conseguente diffusione di "malattie da disagio sociale", le associazioni, grazie a personale medico e sanitario volontario, sopperiscono alle gravi carenze e inadempienze istituzionali creando un ambulatorio medico che garantisce prestazioni sanitarie specialistiche, nello specifico per quanto attiene alla sfera ginecologica, oculistica, pediatrica e cardiologica (Allegato 20).

La discussione resta, comunque, accesa nella città di Cosenza e nelle aree limitrofe, e le notizie su possibili siti alternativi per una sistemazione definitiva, si susseguono: la curia mette a disposizione un terreno di proprietà nel comune di Mendicino, voci informali parlano di terreni all'interno del comune di Dipignano e, infine, la proposta dell'ex mercato ortofrutticolo. In ogni caso monta la protesta e il rifiuto netto di amministratori pubblici e cittadinanza: i Rom sono un problema e nessuno li vuole. Emblematica è risultata essere la risposta dell'amministrazione comunale di Dipignano, che in sede di Consiglio comunale si è determinata nel rifiutare pubblicamente qualsiasi forma di insediamento dei Rom sul territorio di sua competenza (Allegato 21).

4.3 Maggio 2010: altri decreti di allontanamento

Il 05.05.2010 viene emanato dal Prefetto un nuovo decreto di espulsione per 10 persone, sempre dietro segnalazione della Questura (Allegato 22, 23): il motivo è la presunta cessazione delle condizioni che determinano il diritto di soggiorno. Anche in questo caso i giudici cosentini accolgono i ricorsi presentati dai Rom e dalle associazioni (Allegati 24, 25), annullando i decreti del prefetto, provvedimento, poi, confermato dalla Corte di Appello di Catanzaro (Allegato 26).

4.4 Marzo 2011: presentazione del Dossier

Il 1 marzo 2011, ad un anno esatto dal mancato sgombero del campo, viene presentato all'interno del campo Rom il dossier *"CON I ROM DI VAGLIO LISE. STORIE DI RESISTENZA E DI DIRITTI NEGATI "Dossier sulle attività svolte per la tutela legale e sanitaria, per il diritto all'abitare, per la scolarizzazione e il diritto al gioco dei bambini rom"* (Allegato 27). Il documento nasce dalla necessità di documentare, raccontare e testimoniare una storia di condivisione e di lotta vissuta per tanti anni da una serie di associazioni di diversa ispirazione e dalla comunità dei Rom rumeni di Cosenza. Il dossier viene dedicato a Raul, Fernando, Sabatino e Patrizia i fratellini Rom morti a Roma nella notte fra il 6 e il 7 febbraio 2011 in un tragico rogo divampato nel campo Rom di via Torfiscale, sulla via Appia Nuova.

5. L'AMMINISTRAZIONE OCCHIUTO

5.1 L'ecovillaggio

Finalmente, dopo mesi di stallo, nell'estate del 2011, la situazione sembra improvvisamente cambiare con l'arrivo al comune di Cosenza di una nuova Giunta, capeggiata da una coalizione di centro-destra. Mario Occhiuto, il nuovo sindaco della città, poco dopo il suo insediamento riceve una delegazione di Rom romeni e alcune associazioni, accogliendo la loro richiesta di allacciare l'acqua al campo di Vaglio Lise. Ma il dialogo dura poco. La Giunta Occhiuto, negando l'universo delle politiche

possibili per i Rom, subito si colloca nel solco della famigerata tradizione italiana dei campi, avviando la progettazione di un eco-villaggio che, nelle intenzioni dell'Amministrazione, avrebbe dovuto funzionare come un centro temporaneo di accoglienza, e come un luogo per la valorizzazione della cultura nomadica dei Rom. Secondo un copione ben conosciuto, la vicenda dell'eco-villaggio genera però forti resistenze da parte del terzo settore, mentre alcuni rappresentanti politici costruiscono attorno a sé un vasto bacino di consenso raccogliendo in pochi giorni più di duemila firme contro la costruzione del campo. La sintesi fra il Sindaco e la sua stessa maggioranza viene trovata attraverso la stesura di un "Protocollo di Legalità", in cui sono sancite una serie di regole rigorose, di stampo evidentemente razziale, che obbligano il Comune a *"garantire la sorveglianza h24 del Campo sosta e di tutte le aree circostanti, da parte delle forze dell'ordine, per salvaguardare la sicurezza di tutta la cittadinanza"* (Allegato 28).

Un progetto poco condiviso e partecipato che si è rivelato insostenibile nel merito (perché in contraddizione con quanto previsto dall'attuale Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti, laddove richiede per i Rom politiche abitative non più segreganti e connotate etnicamente) e nel metodo (l'area pensata per la realizzazione dell'eco-villaggio era inadeguata, come evidenziato dalla Regione Calabria).

Nella primavera del 2014, infatti, il progetto dell'eco-villaggio viene rigettato dalla Regione Calabria, che ha il compito di valutarlo. E così, dopo anni di accese polemiche, nulla viene fatto, mentre il campo di Vaglio Lise continua a crescere suscitando il risentimento delle frange più estreme della città.

5.2 Bambini Rom: diritto all'istruzione e al divertimento

Nel frattempo sono sempre più numerose le famiglie che si convincono dell'opportunità di mandare i figli a scuola nonostante l'impreparazione quasi generale di quest'ultima a raccogliere la sfida dell'inclusione di bambini che arrivano con un grosso handicap linguistico e vivono in condizioni diverse rispetto a quelle dei loro coetanei italiani. A sostegno delle famiglie e dei bambini rom, le associazioni promuovono percorsi di accompagnamento e monitoraggio educativo-didattici all'interno e concordemente con gli organi delle istituzioni scolastiche, nonché servizi di doposcuola interni ed esterni alla baraccopoli, permettendo, inoltre, l'attivazione del servizio scuolabus di collegamento tra la baraccopoli e le scuole.

Nell'anno scolastico 2014/2015 risultano iscritti a scuola 81 minori: 9 alla scuola dell'infanzia, 61 alle scuole primarie, 10 alle scuole secondarie di primo grado e 1 ad un istituto superiore. Attualmente, oltre all'aumento delle iscrizioni si è stabilizzata anche la frequenza, che, comunque, rimane in molti casi discontinua a causa del disagio socio-economico in cui vivono i minori.

Contemporaneamente alle attività didattiche vengono organizzate attività ludico-ricreative: numerose sono, infatti, le proiezioni, le rappresentazioni teatrali, le "uscite" all'interno della città effettuate nel corso degli anni (Allegato 29).



Doposcuola e servizio scuolabus.



Attività ludico-ricreative all'esterno e all'interno del campo Rom.

Tuttavia, le modalità di attivazione del servizio scuolabus si dimostrano un'ulteriore conferma dell'incapacità di un intero sistema di accogliere ed integrare: i bambini Rom vengono accompagnati a scuola in ritardo ed escono in anticipo perdendo quotidianamente un'ora e mezza di lezione, cosa, questa, che, di fatto, genera una nuova forma di apartheid.

5.3 Il progetto PROM

Il tutto mentre alcuni fondi ministeriali vengono "dirottati" verso progetti che non verranno mai realizzati. Nell'ottobre del 2011 viene, infatti, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il progetto PROM, presentato dall'AVAS di Spezzano della Sila, che si proponeva, tra le altre cose, la "*promozione di modelli riguardanti la partecipazione ed integrazione sociale in particolare delle persone con disabilità, delle persone senza dimora, degli anziani e dei migranti*" da effettuare nei riguardi della comunità Rom (Allegato 30): nessun rappresentante dell'AVAS si è mai presentato all'interno del campo dopo aver ricevuto il finanziamento.

5.4 2012 – Incendi nel campo

Il 16 febbraio 2012 un incendio distrugge 18 baracche e 62 Rom sono costretti a sistemarsi come meglio possono. La porzione della scuola di via degli Stadi, messa a disposizione dal comune, è in condizioni indecenti: le persone sfollate decidono, dunque, di rimanere all'interno del campo, ospiti delle altre famiglie.

Nell'estate dello stesso anno un altro incendio distrugge altre baracche; il sindaco decide l'evacuazione e lo smantellamento di 183 residenti nel campo (54 nuclei familiari), tra cui 69 minori. Di questi, 94 vengono sistemati nel palazzetto dello sport di Casali, allestito dalle associazioni: da situazione emergenziale e temporanea, la

sistemazione nel palazzetto di Casali diventa, però, stabile per oltre un anno, tra disagi di ogni genere.

Tra di loro persone con problemi respiratori, altre che presentano ferite dovute alla fuga tra i rovi, e anche due donne che hanno appena partorito: solo le associazioni si preoccupano di far intervenire un'equipe di medici volontari per le dovute cure.



L'incendio nel campo Rom del febbraio 2012.

5.5 L'Agenda Rom

Il 27 maggio 2013, nel salone di rappresentanza del comune di Cosenza, viene presentata, da parte della comunità Rom e di alcune associazioni antirazziste, l'"Agenda Rom", ispirata ai principi europei in materia, in cui sono evidenziati gli interventi urgenti da effettuare, oltreché una strategia a lungo termine che porti alla graduale chiusura del campo e alla contemporanea "inclusione sociale" dei rom: a quel tavolo, oltre alla comunità rom e alle associazioni, erano presenti il sindaco e l'assessore alle politiche sociali del comune di Cosenza, l'ASP e il Provveditorato di Cosenza (Allegato 31).

Da quel momento seguono una serie di riunioni tra le associazioni, i Rom e i vari assessori alle politiche sociali che si sono alternati nel corso degli anni: al centro delle ripetute discussioni sempre le possibili soluzioni per un abbandono graduale della baraccopoli e un conseguente processo di integrazione costituito da precisi percorsi di accompagnamento.

Qualcuno potrebbe dire che si tratta di una normale e logica progettazione sociale, costruita, così come **deve** essere, attorno alle esigenze e alle volontà dei beneficiari della stessa. **Ma alle tante parole fatte non seguì mai un'azione concreta.** Anche perché il clima di odio in città nei confronti della comunità Rom viene alimentato ad arte (e in maniera costante) da parte di chi, nella sua infima e povera ricerca di visibilità politica, accecato dalle solite limitate logiche di potere, non riesce a rinsavire neanche davanti ad una vita umana.

5.6 Ronde e violenza

Così, nel settembre 2013, i Rom del campo di Vaglio Lise scrivono una lettera ai giornali denunciando le gravissime violenze di cui sono vittime da oltre un mese: pestaggi, aggressioni, insulti e minacce da persone che assalgono chi si allontana dal campo per andare a lavorare o a fare spesa; i Rom denunciano, inoltre, che da mesi alcuni giovani si aggirano attorno alle baracche armati di pistole, benzina e mazze da baseball e che un uomo Rom è stato investito da due ragazzi che invece di

soccorrerlo scendono dalla macchina e lo picchiano con delle mazze spaccandogli la testa. Una situazione già vissuta negli anni passati, quando addirittura vennero esplosi in aria colpi di pistola (Allegato 32).

5.7 Sgombero del palazzetto di Casali

Intanto, nel settembre 2013, viene sgomberato il palazzetto dello sport di Casali. Il comune, in collaborazione con le associazioni, intraprende un timido percorso di inserimento condiviso con le famiglie Rom, dando loro un sostegno economico. Le famiglie vengono convocate dall'assessore ai servizi sociali per un colloquio in cui esprimono la loro volontà relativa alla sistemazione conseguente allo sgombero: 7 famiglie vengono inserite in appartamenti nel centro storico di Cosenza, 6 tornano in Romania e 4 ritornano all'interno del campo.

6. LA TENDOPOLI E LO SGOMBERO

Nel giugno del 2014 un nuovo incendio di più grandi proporzioni si sviluppa nel campo: circa 90 baracche, su un totale di 180, vanno distrutte, lasciando senza alloggio circa trecento persone (Allegato 33).



L'incendio nel campo Rom del giugno 2014 (da www.ilquotidianoweb.it).

Una nuova emergenza. Il sindaco Occhiuto emana un'ordinanza disponendo “[...] *l'immediata requisizione in uso, per la durata minima di giorni 30, in favore del precedente comune di Cosenza, salvo proroga che potrà disporsi dall'autorità competente, dell'immobile Ferrhotel presso la stazione ferroviaria di Vaglio Lise, di proprietà della società Sistemi Urbani S.r.l. delle Ferrovie dello Stato [...]*” (Allegato 34). Il 5 giugno 2015 vengono trasferiti presso la struttura 84 sfollati, di cui 36 minori, dando la precedenza ai nuclei familiari con minori.

Loro vanno, aspettano e sopportano: sopportano la mancanza di acqua calda, sopportano la vita all'interno di stanze 4x4 m di un numero di persone non inferiore a tre, sopportano un panino e una bottiglia di acqua a pranzo e a cena perché è proibito cucinare. **Ma è un'emergenza...**

Il 9 giugno 2014 il sindaco emana un'ordinanza contingibile e urgente (prot. n. 3697), ex art. 54, comma 4, del d.lgs. n. 267/2000, “[...] *concernente il preventivo sgombero e successiva demolizione delle strutture abusive insistenti in Cosenza, località “Vaglio Lise”, lungo le sponde del fiume Crati (accampamento Rom) [...]*”. L'ordinanza dispone “[...] *l'immediato sgombero [...]* e la contestuale sistemazione di tende e quant'altro necessario nell'area di proprietà comunale adiacente alla stazione ferroviaria “Vaglio Lise”, e la successiva demolizione di tutte le strutture abusive insistenti in Cosenza, località Vaglio Lise, lungo le sponde del fiume Crati

(accampamento rom) [...]” (Allegato 35). L’ordinanza dispone la previsione di un adeguato fondo, da istituire con apposito atto del 12° settore: programmazione risorse finanziarie-bilancio-tributi, per superare l’emergenza connessa all’ordinario sgombero coatto. Tale ordinanza non viene eseguita.

Il 31/07/2014 la Rete Ferroviaria Italiana presenta ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria per l’annullamento previa sospensione dell’efficacia dell’ordinanza n° 3569/2014 con cui si requisisce l’immobile di proprietà di Rfi. La prima sezione del Tar Calabria, preso in esame il ricorso nella camera di consiglio del 16 ottobre 2014, si esprime sulla vicenda. Con ordinanza n. 543 del 17 ottobre 2014 il Tar Calabria dichiara che non sussistono i presupposti per l’invocata sospensione degli atti impugnati essendo venuta meno l’efficacia degli stessi per scadenza del termine mentre ci sono i presupposti della tutela cautelare in relazione alla mancata restituzione dell’immobile non avendo il comune più alcun titolo per tenerlo. Il Tar ordina al comune di Cosenza di procedere all’immediata restituzione a Rete Ferroviaria Italiana S.p.a. dell’immobile requisito con ordinanza sindacale n. 3569/2014 fissando la trattazione del merito nell’udienza del 23 gennaio 2015. Tale udienza sarà rimandata al 22 maggio 2015 (Allegato 36).

6.1 La costruzione della tendopoli

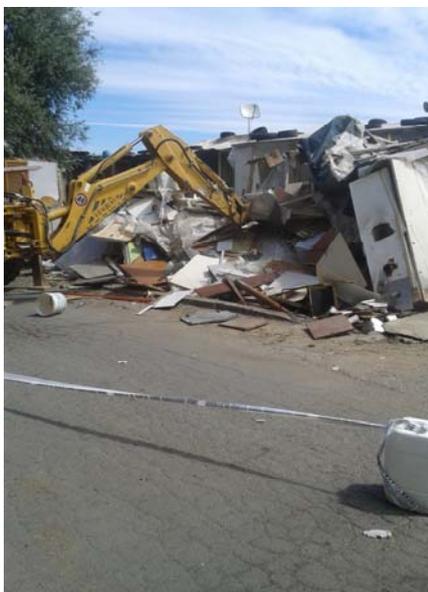
Così, nell’estate 2014 iniziano i lavori di costruzione della tendopoli che, nella stazione di Vaglio Lise, dovrà ospitare l’intera comunità Rom per massimo quattro mesi (Allegato 37), e per la cui intera operazione, con diverse determinazioni, si spenderà un totale di poco meno di 415.000 euro (Allegato 38).

In seguito alla succitata sentenza del Tar del maggio 2015, i lavori per la costruzione della tendopoli subiscono un’accelerazione improvvisa dal 1 giugno 2015. Diverse sono le note e i comunicati che le associazioni pongono all’attenzione dei media locali e del prefetto, evidenziando la loro preoccupazione in relazione “*alla mancanza di una consultazione genuina con la comunità Rom*” e all’“*assenza di chiarezza sul destino delle persone oggetto del provvedimento di sgombero*”, oltreché alle caratteristiche dell’insediamento che “*si connoterebbe a tutti gli effetti come segregante su base etnica*”. Sulla base di tali timori, e per invitare ancora una volta l’amministrazione comunale al dialogo e all’ascolto delle esigenze dei Rom, le stesse organizzazioni chiedono, inoltre, il rinvio dello sgombero e la contemporanea istituzione di “*un coordinamento comunale costituito dai servizi sociali, dalle parti politiche, da una delegazione della comunità Rom e dalle associazioni locali per permettere, come gli stessi Rom desiderano, di uscire dall’insediamento in maniera non forzata*” (Allegato 39). E per ribadire le loro preoccupazioni richiedono un incontro al Prefetto Tomao (Allegato 40).

6.2 Lo sgombero

Il 25 giugno 2015 inizia lo sgombero del Ferrhotel e della baraccopoli senza alcun preavviso (Allegato 41), così come, invece, viene prescritto dal diritto internazionale in materia di sgomberi, e costringendo tutti gli interessati alla firma di un documento non tradotto in rumeno (quindi, assolutamente incomprensibile per molti) (Allegato 42). Dopo tale **sgombero forzato**, in palese violazione dei diritti umani, alcuni decidono di ritornare in Romania, altri riescono a trovare sistemazioni abitative alternative: tutti gli altri, in giorni diversi, vengono trasferiti nella tendopoli e le baracche vengono distrutte contestualmente al loro trasferimento. Lo sgombero non è esente da momenti di

tensione, tristezza e disperazione: vedere radere al suolo i propri beni e la propria abitazione, per quanto così lontani dal nostro immaginario, è una cosa assolutamente traumatica.



Immagini dello sgombero del campo Rom del 25 giugno 2015

A questo si sono aggiunti episodi di razzismo becero e di calpestio della dignità umana da parte di coloro che hanno eseguito l'ordinanza, anche in presenza dei casi di gravi malattie presenti.

I beni di proprietà dei Rom sono andati distrutti nelle operazioni di sgombero; è stato consentito loro di portare nella tendopoli soltanto pochi indumenti e beni di prima necessità, senza dare uno spazio o un deposito per il resto delle loro cose (materassi, televisori, cucine, mobilia, parte dell'abbigliamento, giochi dei bambini, libri ecc., sono

stati distrutti dalla ditta e dagli operatori addetti allo sgombero): è stato detto loro che avrebbero trovato tutto nella nuova sistemazione.

6.3 La vita nella tendopoli

E su quella che è stata la loro nuova sistemazione all'interno della tendopoli si sono in breve tempo succedute le solite leggende metropolitane. Pare che i Rom fossero veramente dei privilegiati avendo la fortuna di vivere in tende con aria condizionata e tv annessa, e ricevendo uno "stipendio" quotidiano di circa 35 euro! La verità è che uomini, donne, bambini, anziani, malati e non, sono stati costretti a vivere per più di tre mesi in condizioni disumane:

- tende di tessuto in cui, nei giorni estivi di gran caldo, era praticamente impossibile sostare per più di pochi minuti considerata l'elevata temperatura interna, che le rendeva di fatto inabitabili nelle ore diurne,
- se non proteggevano dal sole, non proteggevano neanche dall'impetuoso freddo notturno e dalla pioggia: già solo con l'unico giorno di pioggia estivo tutte le tende si sono allagate,
- i diversi nuclei familiari, sistemati all'interno delle tende, erano poi separati semplicemente da un lenzuolo, e costretti in non più di 4 metri quadrati: cosa che rendeva impossibile ogni forma di intimità familiare,
- le docce disponibili fornivano per buona parte della giornata solo acqua fredda,
- non era possibile tenere, né era stato messo a disposizione, alcun frigorifero per la corretta conservazione di alimenti o medicinali,
- i fornelli per la cottura hanno subito un andamento parabolico impressionante: dai due iniziali, per c.ca 450 persone, dopo reiterate proteste, e dopo **solo** dieci giorni, sono diventati 14, per poi ridiventare 4: come se non bastasse questi funzionavano in modo alternato a causa della periodica mancanza della corrente elettrica,
- le brandine fornite erano uguali a quelle che di solito si utilizzano per prendere il sole sulla spiaggia: si trattava di lettucci da campo, inservibili per tutti,
- l'intera area della tendopoli era videosorvegliata da oltre 14 telecamere, alcune delle quali erano puntate verso i bagni, le docce, le tende e nell'area adibita a cucine e socialità,
- all'interno della tendopoli non è stato allestito alcun presidio sanitario fisso, nonostante i numerosi casi di persone con gravi malattie, già registrati dagli uffici dei servizi sociali comunali al momento della registrazione delle persone presenti nel campo Rom e in ingresso nella tendopoli,
- i topi e i serpenti la facevano da padroni, ma questa volta, a differenza di quanto succedeva nella baraccopoli, in cui gli animali si aggiravano nei dintorni dei rifiuti senza poter entrare nelle dimore degli abitanti, i Rom furono costretti a condividere le loro tende con ospiti poco desiderati,
- l'accesso al campo era regolato e presidiato da polizia municipale, polizia provinciale e vigilanza privata - "c'è una disposizione scritta del sindaco che ci

dice di evitare l'accesso al campo", ci veniva detto molte volte, insieme all'invito a mostrare i documenti,

- le minacce di morte (anche a bambini e ragazzi) e di incendio delle tende, da parte dei nostri concittadini, intanto, si moltiplicavano.



Le tende "super-accessoriate" e le strumentazioni "altamente tecnologiche" messe a disposizione degli abitanti della tendopoli. Nelle ultime due foto si notano 2 delle 14 telecamere presenti nell'area.



La situazione nella tendopoli dopo l'unico giorno di pioggia agostano.

Dunque, ricapitoliamo: persone della stessa "etnia" vengono "chiuse" all'interno di un'area recintata, sorvegliata 24 ore su 24; non vengono forniti loro i beni primari; sono costretti a vivere in condizioni disumane.

Il 26 giugno le associazioni incontrano il prefetto di Cosenza e un rappresentante del comune (Alessandra De Rosa). Durante l'incontro si è palesata da parte delle istituzioni la volontà di istituire un tavolo tecnico per far ripartire sia una operazione di tipo culturale che un'operazione di integrazione con ricerca di soluzioni abitative o accesso ai servizi, rendendosi disponibili a un percorso unitario e condiviso con i Rom e le associazioni per superare tutte le criticità. Tuttavia, da quell'incontro, tenutosi presso la prefettura di Cosenza, **nulla è cambiato e nulla è stato avviato** per superare le urgenti e gravi criticità della tendopoli e per il rispetto dei diritti umani delle persone ospitate nella struttura del comune di Cosenza.

Il 30 giugno i Rom depositano una richiesta di incontro presso la tendopoli al sindaco e al prefetto al fine di discutere dell'attuale situazione e delle prospettive future (Allegato 43).

Il 10 luglio un gruppo di medici volontari decide di visitare la tendopoli per constatare le condizioni di salute degli abitanti. La situazione che si presenta è quantomeno preoccupante: tantissimi i casi di bambini affetti da febbre, dissenteria o altre patologie direttamente legate all'assenza di dotazioni minime essenziali; molti i casi con gravi problemi di salute e di disabilità che prevedrebbero condizioni di vita più tutelate; grave, infine, il caso di una donna al settimo mese di gravidanza che ha perso la bimba che portava in grembo verosimilmente a causa del trauma psico-fisico causato dal trasferimento nella tendopoli e dalle pessime condizioni di vita all'interno della stessa (Allegato 44). **Il tutto viene aggravato dalla costante angoscia legata al non sapere cosa sarà della propria vita e del proprio futuro.**

A partire dal 15 luglio vengono inviate all'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), quale organo politico istituito al monitoraggio delle azioni discriminatorie, una serie di mail informative sulla situazione cosentina dei Rom rumeni (Allegato 45). Ma a quelle mail, nonostante ripetute sollecitazioni, non c'è stata mai risposta, né alcuna determinazione in merito.

Intanto il sindaco Occhiuto, in un'intervista del 16 luglio, alla domanda su quale fosse la strategia dell'amministrazione comunale per superare la probabile ritrosia dei proprietari degli appartamenti cittadini ad affittare agli "zingari", in considerazione dell'infinità di pregiudizi esistenti su di essi, suggerendogli, tra l'altro, percorsi di accompagnamento mirati, risponde: *"[...] abbiamo già una strategia adeguata [...] sarà comunicata a tempo debito, non ora. [...]"*. Inoltre, in merito alla richiesta di incontro protocollata dai Rom, dice: *"Sì, l'ho ricevuta. In questi giorni sarò via ma entro la prossima settimana mi preoccuperò di organizzare un incontro con i rappresentanti della comunità rom, per parlare direttamente con loro. [...]"* (Allegato 46). I Rom non incontreranno mai il sindaco.

6.4 La denuncia-querela delle associazioni

Il 4 agosto, dunque, le associazioni presentano alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Cosenza una denuncia-querela nei confronti dell'amministrazione comunale per chiedere alla magistratura di verificare eventuali reati commessi per l'allestimento della tendopoli, le condizioni di vita delle persone ospitate, ed eventuali atti di razzismo: abusi di ufficio e omissione di atti d'ufficio, frode nelle forniture pubbliche, maltrattamenti e lesioni colpose, interferenze illecite nella vita privata, discriminazione, odio e violenza per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi sono i reati contestati (Allegato 47).

Dopo la presentazione della denuncia, miracolosamente, il consulente del sindaco De Rosa inizia a farsi vedere all'interno della tendopoli; il 10 agosto viene emessa una determina (DTMP41590 n. 2112 – Allegato 38) con la quale si istituiva un presidio medico di 2 ore al giorno presso la tendopoli (in realtà, presente solo dal 24 agosto, il presidio sarà munito di sole strumentazioni per la misurazione della pressione e della glicemia); il 13 agosto, con ben 3 determine, vengono acquistate venti tende e cento brandine (DTCH40934 n. 2177 e DTMP41079 n. 2179 – Allegato 38), e vengono affidati i lavori di adduzione del gas metano che dovrebbero servire per delle cucine funzionali (mai montate) (Determina DTMP41187 n. 2180 – Allegato 38).

Ai primi giorni continuativi di pioggia settembrina si ripropone quanto era facilmente prevedibile: le tende sono letteralmente piene di acqua proveniente dalla base delle stesse e percolante dalla loro porzione superiore; tutto ciò che vi era dentro, comprese le persone, sono completamente bagnati. Il 10 settembre i Rom decidono, dunque, di marciare verso il comune e rivendicare la loro dignità di essere umani (Allegato 48). Così, una delegazione di Rom, insieme ad una rappresentante delle associazioni, incontra il vice sindaco Vigna, la consulente De Rosa, il capo del gabinetto e il comandante della polizia municipale. Alla fine dell'incontro, i rappresentanti delle istituzioni promettono un'azione rapida per risolvere il problema dell'allagamento. Intanto il sindaco pensa bene di emanare una nota in cui spiega che la causa di quanto successo era da ricercare nel cattivo uso dei servizi igienici (Allegato 49): probabilmente gli scarichi fognari della tendopoli erano stati fatti passare al di sopra delle tende. Resta il fatto che, dopo le piogge e gli allagamenti settembrini, l'amministrazione comunale è corsa ai ripari e si è affrettata a far cementare alla base di molte tende delle file di mattoni che avrebbero dovuto proteggere dalle infiltrazioni d'acqua.

In seguito a tale vicenda da parte della De Rosa c'è una sostanziale ammissione di colpa quando chiede scusa alle persone che vivono nel campo per i disagi creati,

precisando che *“non avevamo intenzione di portarvi qui per farvi stare peggio di come stavate nelle baracche”*

(cfr. <http://www.strettoweb.com/2015/09/maltempo-in-calabria-allagata-una-tendopoli-rom-a-cosenza-invaso-anche-il-piazzale/320023/>;
<http://www.meteoweb.eu/2015/09/maltempo-cosenza-allagata-tendopoli-rom-di-vagliolise-intervento-del-comune/500080/>;
<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/492390/Cosenza-rom-sgomberati-anche-dalla-tendopoli-I-bambini-dormono-in-strada>)



Dopo la letterale inondazione autunnale, l'amministrazione corre ai ripari facendo costruire una barriera di mattoni lungo il perimetro delle tende.

6.5 Il contributo e lo sgombero: problema risolto

Si arriva, quindi, al 25 settembre, data in cui la giunta comunale emana una delibera in cui si stabilisce che a ciascun nucleo familiare di etnia Rom (persone per cui *“[...] situazioni culturali, che vanno dalla differenza dei costumi antropologici a quelle ideologiche-esistenziali e situazioni sociali fanno sì che questi immigrati, non essendo ancora inseriti nel nuovo contesto ed avendo abbandonato le proprie origini, vivono molto ambigualmente tra l'essere attratti dalla cultura occidentale e dai suoi simboli e continuare ad essere legati alle modalità di vita del passato nomade [...]”*) verrà rilasciato un contributo pari a 600 euro per ciascun capofamiglia e 300 euro per ogni altro membro del nucleo familiare. Con tale contributo i Rom dovranno decidere se

rimanere in città trovando un appartamento in affitto, o ritornare in Romania (Allegato 50).

Apriti cielo. I consiglieri comunali di maggioranza chiedono un consiglio comunale in merito (Allegato 51), rivendicando il diritto dei cittadini di Cosenza a ricevere aiuti economici, e dimenticando la possibilità dei cittadini residenti di accedere agli aiuti dei Servizi Sociali - diritto che i non residenti non hanno; gli esponenti della minoranza, non volendo essere da meno, si muovono, con tanto di bandiere rosse in mano, verso la Prefettura, preoccupandosi di come fossero monitorati i movimenti dei Rom, e di quale certezza si sarebbe avuta del loro allontanamento definitivo dalla città (Allegato 52); il sindaco difende il provvedimento approvato annunciandolo come una "*soluzione dopo anni di populismo*" (Allegato 53).

Intanto nella tendopoli i dubbi, le incertezze e i timori sono tanti: molti non possono ritornare in Romania, non avendo lì case o soldi per mantenersi; molti non riescono a trovare appartamenti in affitto perché "*sti zingari i merda sinn'an'i j*" (Allegato 54).

Grazie anche ai media compiacenti si scatena l'eterna lotta di poveri contro poveri, sempre vantaggiosa per i veri responsabili delle ingiustizie patite dagli uni e dagli altri, con una tensione sociale mai vista nella "Città dell'accoglienza" (Allegato 55).

L'8 ottobre le associazioni chiedono, così, un incontro al Prefetto per sottolineare il clima di ostilità instaurato in città nei confronti dei Rom, e i conseguenti seri problemi di ordine pubblico che questo potrebbe provocare in assenza delle opportune garanzie e mediazioni delle istituzioni locali (Allegato 56). A questa richiesta di incontro non ci sarà mai risposta.

Il 9 ottobre queste perplessità vengono fatte presenti al consulente De Rosa, evidenziando che senza le suddette mediazioni istituzionali per molti Rom sarà difficile trovare casa e, conseguentemente, molti, dopo lo smantellamento delle tende, si ritroveranno per strada. Ma pare che nessuno avesse pensato a questa logica e naturale evenienza.

L'11 ottobre qualche rappresentante della protezione civile comunica che il giorno dopo avrebbe avuto inizio lo smantellamento. E così è stato: ciò che era ampiamente prevedibile, è accaduto.

Lunedì 12 inizia, infatti, lo smantellamento della tendopoli: ad ogni capofamiglia viene fatto firmare un modulo in cui si dichiara il ricevimento del contributo economico, la rinuncia alla detenzione della tenda e il trasferimento dal campo di emergenza ad altre località del territorio nazionale od estero (Allegato 57). Nonostante le ripetute opposizioni dei Rom e delle associazioni, al rilascio del contributo vengono contemporaneamente eliminate le tende, anche quelle di coloro i quali non hanno trovato una sistemazione alternativa, anche quelle in cui abitano persone gravemente malate, anche laddove risiedono bambini e neonati.

E così la sera di lunedì lo spettacolo all'interno della ormai ex tendopoli è desolante: più di 40 persone ancora all'interno dell'area, in mezzo agli scheletri delle tende, con un freddo ed un umidità che non fanno sconti, che si apprestano a passare la notte all'addiaccio. Stendono gli ultimi materassi rimasti e si coprono come meglio possono (Allegato 58).

Alla richiesta della soluzione di emergenza da loro stessi creata, la solerte rappresentante del comune pensa bene di rispondere: *“Possono pagarsi una stanza in un B&B”*. Solo l'intervento della Garante per l'infanzia della Regione Calabria Marilina Intriery, la quale, dopo segnalazione da parte delle associazioni (Allegato 59), contatta prima il prefetto, poi il sindaco, permette il rimontaggio di due tende per far riparare dal freddo almeno i bambini.



Dopo lo smantellamento delle tende molti Rom, tra cui tanti bambini, sono costretti a dormire per strada.

Il giorno dopo tutti i Rom rimasti vengono fatti uscire dall'area e, momentaneamente fermatisi sotto la sopraelevata della stazione di Vaglio Lise, vengono minacciati dalle forze dell'ordine, perché queste, a quanto pare, erano le direttive ricevute: se avessero cercato casa a Cosenza, li avrebbero prelevati ed espulsi dall'Italia (cosa, tra l'altro, giuridicamente impossibile da fare per cittadini comunitari). Il terrore e la disperazione, in una situazione già di per sé drammatica, aumentano. Così la gran parte di loro, nonostante la consapevolezza di non avere possibilità di futuro in Romania, decide di partire.

Il pullman, da loro stessi chiamato, che dovrebbe partire alle 21.00, parte alle 02.00 di mercoledì mattina. Il mezzo è pieno zeppo di persone e di bagagli: alcune famiglie sono costrette, quindi a posticipare la partenza al giorno dopo, e passare un'ulteriore notte sotto le stelle, cullate da un freddo gelido. Due uomini anziani e malati, i cui documenti andarono bruciati nell'incendio del giugno 2014, non vengono fatti salire nel pullman per il timore degli autisti di essere bloccati e multati al confine con la Slovenia: anche loro, non capendo una sola parola di italiano, decidono di passare la notte all'aperto insieme al figlio di uno dei due.

Ma tanta e tale è la volontà dell'amministrazione comunale di cancellare al più presto il "problema Rom" che il giorno seguente il comune contatta un nuovo pullman, si

prodiga per risolvere in maniera forzata la situazione dei due anziani senza documenti (i due si sono, infatti, sentiti rispondere, dal consolato rumeno di Catania, che il rilascio di un visto o ulteriori documenti avrebbe comportato un'attesa di almeno cinque giorni), permette ad una giovane mamma di raggiungere l'ospedale di Napoli, dove fece nascere sua figlia, per ottenerne i documenti, obbliga il pullman a prelevare la suddetta giovane in un autogrill di Napoli una volta constatato che non avrebbe fatto in tempo a sbrigare tutte le pratiche utili.

6.6 La situazione attuale

Da allora molti sono stati costretti a partire, alcuni sono riusciti a trovare una **stanza** in affitto collocandosi nel centro storico di Cosenza e/o nei paesi della provincia: Bisignano, Cassano, Castrolibero; altri vivono ospiti nelle case di amici; ancora, però, intere famiglie (con figli piccoli che intanto continuano ad andare a scuola) sono costrette a vivere e dormire nelle proprie automobili (per chi ha la fortuna di possederne una).

Ma loro non perdono il sorriso: accolgono gli amici delle associazioni nelle loro "case" umide e fatiscenti, con una notevole ed evidente instabilità strutturale, nonostante ancora continui in città la campagna mediatica denigratoria e razzista nei loro confronti (Allegato 60); offrono loro qualcosa da bere nonostante non siano riusciti a trovare un lavoro che gli permetta di pagare a lungo affitti spesso e volentieri esorbitanti se relazionati alla qualità e alla tipologia di alloggio in cui vivono; aspettano con ansia le loro visite anche se non hanno altro che il sedile posteriore della loro vettura per farli accomodare.

"Avevamo garantito che in tre mesi avremmo smantellato il campo temporaneo e così è stato. Mi fa piacere sottolineare che tutto si è risolto senza azioni cruente, ma con il dialogo e la condivisione".

All'indomani dell'operazione di sgombero è questa la dichiarazione del sindaco Occhiuto, il cui grado di veridicità e attendibilità risulta facilmente deducibile dalla documentata narrazione fin qui svolta. Con l'aggiunta che non pochi, fra Rom e membri delle associazioni, hanno potuto rilevare come la preoccupazione dell'amministrazione comunale e della polizia municipale fosse quella di sbarazzarsi al più presto del problema Rom e di salvaguardare un'immagine decorosa del loro operato.

La verità è che si è appena chiusa la pagina più buia e triste della città di Cosenza, una città che ha manifestato tutta la sua paura e impreparazione nei confronti dei processi di contaminazione culturale, riducendo l'altro, il diverso, ad un problema sociale e, così facendo, perdendo tutta la ricchezza culturale, sociale, politica di cui è portatore: ancora una volta i fuori luogo hanno una loro utilità a patto di lasciarli in quella zona sospesa, vicini ma a largo, imbarcati in una nave che nessun porto è veramente disposto ad accogliere così com'è.

Sitografia:

Elisabetta Della Corte, "La nuda vita e il potere sovrano: storie di Rom a Cosenza",
http://esodoweb.net/pdf/nuda_vita_rom_cosenza.pdf

Caterina Miele, "Rom a Cosenza", <http://osservazione.org/dati/oss/83/doc/831.pdf>

Claudio Dionesalvi, "Rom, l'ultimatum scade il 1° marzo",
<http://www.inviatodanessuno.it/?p=843>

<http://www.coessenza.org/news-cat14>

<http://www.inviatodanessuno.it/?p=1479>

<http://www.inviatodanessuno.it/?p=275>

<http://ilmanifesto.info/la-favela-dei-rom-450-persone-costrette-a-vivere-in-tenda-a-50-gradi/>

<http://ilmanifesto.info/troppi-raid-i-rom-chiedono-sicurezza/>